

Toronto/Roma: architetture per due città

La maggior parte della gente nel mondo industrializzato vive oggi nelle città, e la maggior parte delle città si trovano, in un modo o nell'altro, in una situazione di crisi.

Toronto e Roma sono due città molto diverse. Hanno storie, condizioni climatiche, situazioni geografiche e morfologiche, economie, composizioni sociali ed etniche diverse, così come diversi sono il patrimonio urbanistico e architettonico e il carattere propriamente urbano. Tutte e due le città possiedono delle aree libere o vuote che sono disponibili per sperimentazioni progettuali.

A Toronto, lungo il lago e nelle aree degli ex-scali ferroviari; a Roma, in alcune aree del centro storico, oppure altre lungo il Tevere, in prossimità del Parco Archeologico o, infine, in aree industriali ora in disuso.

La mostra "Toronto/Roma: architetture per due città", che è stata ospitata presso la Faculty of Architecture and Landscape Architecture della University of Toronto a Toronto, ha inteso promuovere un'iniziativa di scambio culturale fra le due città sul tema della progettazione urbana.

Scopo primario di questa mostra è

stato quello di esplorare possibili soluzioni al problema del riutilizzo delle cosiddette aree urbane dismesse presentando progetti di architetti romani elaborati appositamente per Toronto, e proposte di architetti di Toronto per Roma. Questa sorta di "tiro incrociato" fornisce un'opportunità interessante per una progettualità fuori dagli stretti vincoli della pura professionalità, essendo i progettisti sganciati da qualsiasi costrizione pur dovendosi attenere alla stretta specificità disciplinare.

Così, nei luoghi dove ognuno di loro ipotizza di intervenire, sono state formulate proposte con l'azzardo della novità e prive di cadute localistiche.

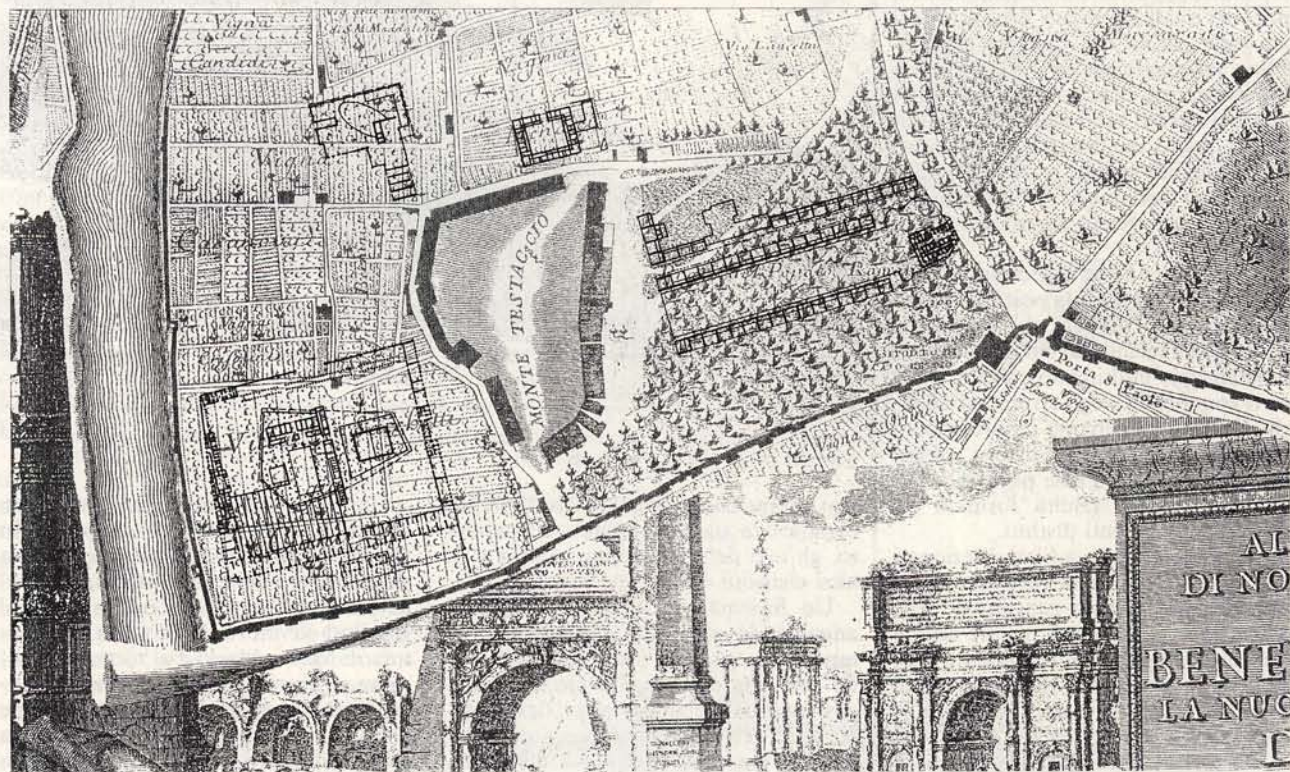
Il carattere puramente teorico di questa riflessione sul progetto consente di lavorare sulla linea ambigua che divide due situazioni del tutto antitetiche tra loro: da un lato la città storica, Roma, con il suo stratificarsi di epoche e culture i cui margini non sono univocamente individuati, con il suo affollarsi di frammenti rappresentativi, soprattutto con la sua tendenza a storicizzarsi piuttosto che a modificarsi. La stessa area romana di progetto appartiene alla "storia" di una disastrosa trasformazione industriale e, nonostante il degrado, è un'area assimilabile ad un centro storico.

Dall'altro lato la città "nuova", Toronto, progettata a partire da una griglia

ordinata, in continua trasformazione ed assolutamente libera da inquietanti, ed inibitori, confronti con il proprio passato, dove il carattere high-tech della sua architettura è fortemente correlato alla continuità del proprio rapporto con il paesaggio.

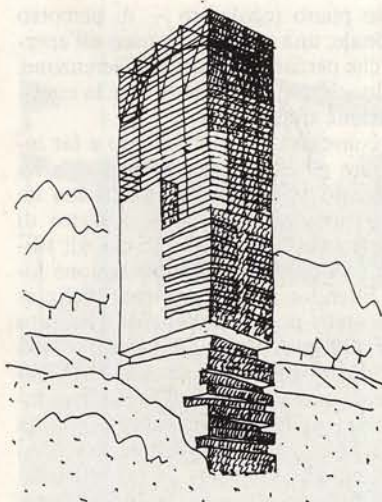
Abbandonando i propri osservatori privilegiati, architetti canadesi ed italiani si misurano con realtà che non conoscono cercando di comprenderne e interpretarne la specificità.

Il compito che ciascun architetto è chiamato a svolgere, partendo da contesti ed esperienze diverse, è allora quello di ricostruire la cultura progettuale del luogo, tentando di ripercorrerne i significati e le tradizioni. Per i progettisti canadesi si tratta di un confronto con la città storica che mette alla prova quell'ansia di fondamento che negli anni sembra caratterizzare la cultura architettonica americana, incapace di autolegittimarsi. Per quelli italiani forse il problema si pone come conflitto tra storia e destino, da un lato una cultura che concepisce l'autonomia solo in riferimento al proprio linguaggio, rischiando di trasformarsi in maniera, dall'altro l'aspirazione, che ha caratterizzato le ricerche delle avanguardie storiche, a portare l'autonomia dell'oggetto architettonico fino alle estreme conseguenze della frantumazione dell'ordine classico. An-



M. Sterling: progetto per il recupero e riuso dell'area del Mattatoio-Monte dei Cocci-Prati Popolo Romano. Il progetto prevede un nuovo centro sportivo con piscina e palestra; un museo della scienza e della tecnica; un ostello per la gioventù e un albergo; un ampio parcheggio; nuovi punti di accesso e nuove strutture per lo spazio aperto di Monte Testaccio

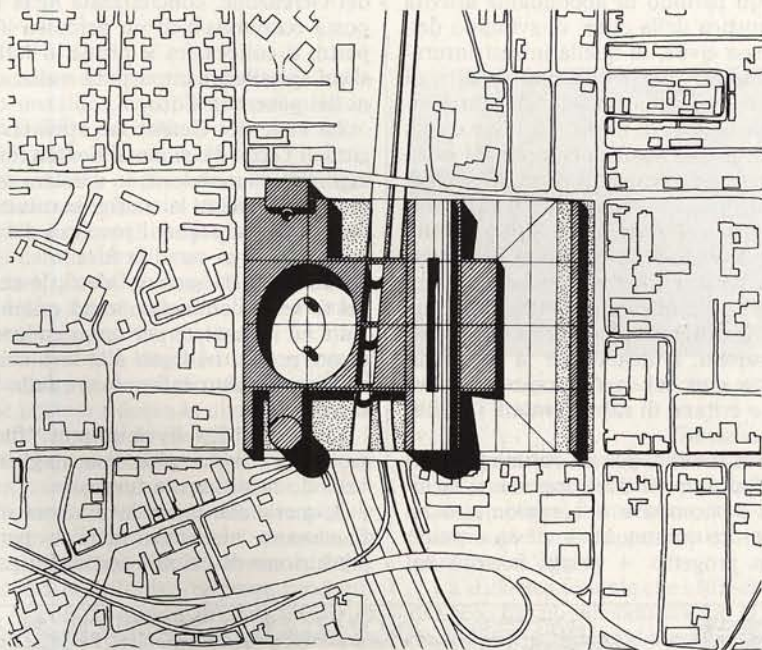
ARGOMENTI



A. Aymonino: edificio a torre a Riverdale Park North, Mosedale Valley Road, Ontario. Nella struttura, vera e propria porta urbana per chi arriva da nord, dovrebbero trovare posto un piccolo osservatorio astronomico, un planetario e dei laboratori



M. Priest, T. Scherman, B. Shim, H. Sutcliffe: progetto per la sistemazione dell'area ex-MiraLanza, Molini Biondi, localizzata sul lato destro del fiume Tevere, sotto il Ponte dell'Industria, occupata in passato da industrie private



V. Colombari, G. De Boni, C.M. Sadich, con la collaborazione di P. Maggioni: proposta per la sistemazione di un'area a ridosso del Don River. Il progetto coinvolge con due elementi a scala urbana l'orizzonte visivo della città. Questa misura è materializzata in due torri di 300 m: la prima, ad ovest, è posizionata all'incrocio del sistema ferroviario che chiude il centro storico con l'asse della Queen Street; la seconda è situata sulla Queen Street in corrispondenza dell'attacco tra città e lago

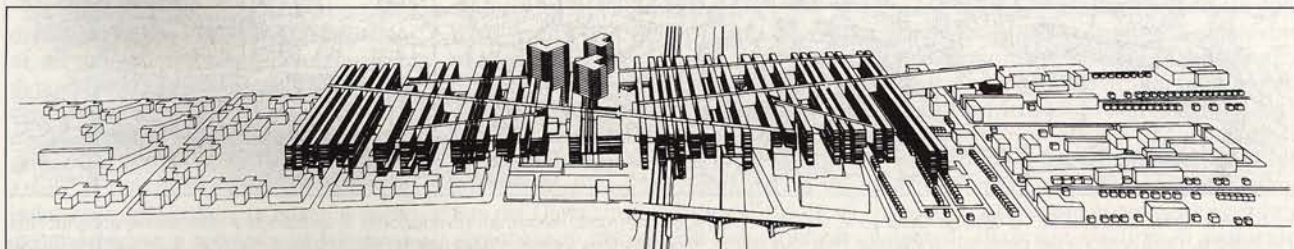
che per loro si tratta allora di affrontare una sorta di simbolico viaggio nella memoria fino a produrre una rappresentazione non museificata della città storica nel contemporaneo.

L'opportunità che questo confronto fra le due culture diverse ha offerto è stata quella di costringere all'attenzione, evitando di esportare modelli, cercando piuttosto di desumerli a partire dalle condizioni reali, che, a Toronto, si fondano sulle sue qualità urbane prima ancora che su quelle architettoniche. A Roma, invece, la qualità principale consiste proprio nella concentrazione di architetture monumentali che impediscono di racchiudere la città in una immagine, che impediscono che essa sia una città.

Tuttavia queste differenze non vanno rimosse, se Toronto e Roma, nella loro tendenziosità, possono assimilarsi al modello; l'interesse del progetto riguarda invece proprio il confronto, la lettura delle differenze. Si è trattato evidentemente di una provocazione, il cui scopo è stato quello di invitare i progettisti ad operare sul duplice fronte, della modificazione e dell'appartenenza.

La mostra ed il catalogo, curati da Francesco Moschini e Lorenzo Pignatti, presentano progetti dei seguenti architetti italiani: Aldo Aymonino, B.D.R. Architetti Associati (Michele Beccu - Paolo Desideri - Filippo Raimondo), Compagnia del Progetto (Ugo Colombari - Giuseppe De Boni - Carlo Maria Sadich), Stefano Cordeschi, Gianfranco Neri - Renato Partenope - Efisio Pitzalis; Nicola di Battista - Patrizia Di Donato - Ermanno De Berardis. Da Toronto partecipano: C. Atkinson - D. Schmitt; Pierce Birkenshaw & Company; Brown and Storey Architects; M. Priest - T. Scherman - B. Shim - H. Sutcliffe; J. Shnier, M. Sterling.

Nell'edizione romana della mostra, che si svolgerà nel Centro Culturale Canadese e nella sede espositiva della A.A.M./Architettura arte moderna nell'ottobre di quest'anno, l'attuale versione del Catalogo verrà completata e confluirà nella collana "Quaderni di Progetto / Dettaglio", curata da Francesco Moschini.



G. Neri, R. Partenope, E. Pitzalis: studio di reinterpretazione della forma urbis di Toronto; in base ad un programma di rottura del criterio insediativo dell'impianto a scacchiera. Un sistema costituito da grandi edifici lineari fittamente organizzati a formare un nuovo suolo artificiale sovrapposto al precedente "naturale" ha costituito la premessa del procedimento compositivo adottato